

VITO ROVIGO

L'ADIGE COME FATTORE DI PROMOZIONE SOCIALE

Il caso dei della Mole (secc. XII-XIV)

PREMESSA

Il caso della famiglia “della Mole” di Mori si presta efficacemente a descrivere come il fiume Adige abbia potuto dare vita, a cavallo tra XII e XIV secolo, ad un percorso di ascesa sociale per una famiglia di origini modeste. Se, in generale, appare ben noto il ruolo ricoperto dalle vie d'acqua per lo sviluppo non solo dell'economia ⁽¹⁾, ma anche delle relazioni tra i poteri nell'Italia, soprattutto padana ⁽²⁾, del pieno e basso Medioevo (come sottolinea in questa raccolta di saggi Ermanno Orlando), appare come una maggiore novità la possibilità di tracciare le dinamiche che hanno consentito ad una specifica famiglia un simile percorso di elevazione – un percorso che appare a tutti gli effetti come un tentativo riuscito di autodeterminazione –. Esistono infatti numerosi studi dedicati allo sviluppo del trasporto fluviale lungo il corso dell'Adige e all'arte dei *radaroli* ⁽³⁾, così come concreti *case studies* di famiglie che hanno costruito la propria fortuna sul commercio del legname e, quindi, sulla sua fluitazione dalle vallate alpine ai centri della Terraferma veneta ⁽⁴⁾,

Abbreviazioni:

ASTn = Archivio di Stato di Trento

APV = Archivio Principesco Vescovile

TLAI = Tiroler Landesarchiv Innsbruck

⁽¹⁾ Cfr. GRECI 2010, pp. 177-196.

⁽²⁾ Cfr. FUMAGALLI 2007, pp. 51-59; ORLANDO 2011.

⁽³⁾ Cfr. SIMEONI 1907; CANALI 1939.

⁽⁴⁾ Si pensi all'efficace saggio dedicato da Gian Maria Varanini al *Richter* tirolese Nicolò Saibante da Egna, capostipite della famiglia Saibanti (cfr. VARANINI 1995). In

tuttavia la vicenda di questa famiglia è interessante sotto vari punti di vista: sia perché consente di seguire lo sviluppo di un nucleo consortile ⁽⁵⁾ dalle origini modeste per oltre un secolo, sia perché tale evoluzione appare emblematica per ripercorrere la struttura sociale esistente nelle campagne dell'episcopato tridentino del XII e XIII secolo, sia, infine, per il ruolo attivo rivestito dal fiume in questa vicenda, non fondale di una scena dominata da altri protagonisti (le merci in sé, le strategie politiche di famiglie già affermate), ma primo attore perché veicolo per la conquista di nuove posizioni sociali.

I DELLA MOLE: DA «DE LAMOLO-LABEL» A «DELLA MOLE»

Marco Bettotti ha già notato che, in una serie circoscritta di documenti, i membri di una famiglia originaria di Mori e priva di connotati spiccatamente nobiliari erano stati definiti come *consortes* ⁽⁶⁾. Dalla documentazione finora rinvenuta, del resto, si intuisce un certo rilievo della famiglia all'interno della comunità moriana, pur in assenza di attestazioni certe rispetto all'origine del capostipite Morfino.

Morfino, figlio del fu Rambaldo *de la Molo*, compare per la prima volta nella documentazione in una società di trasporto fluviale beneficiata dal vescovo nel maggio del 1188 ⁽⁷⁾ ed è ricordato, assieme ai suoi soci, nel documento di riconferma dell'aprile 1202 ⁽⁸⁾, mentre nel 1210 compare in un atto di riconferma in qualità di *sclavarolus* in compagnia del primogenito Bertolotto ⁽⁹⁾.

Nel 1188 Morfino «de la Molo» viene investito, assieme ad altri soci provenienti dai dintorni di Mori, dal vescovo Alberto del diritto di trasporto di beni via nave lungo l'Adige dalle pievi di Mori (successivamente circoscritta alle *undae de Ravaçone*) e Lagaro sino a Bolzano. I membri di questa *societas* sono esplicitamente menzionati come gli uni-

questa specifica vicenda familiare, tuttavia, la presenza del fiume resta sullo sfondo, esclusivamente come mezzo necessario al mercante tirolese per far giungere il proprio legname (e altre mercanzie) a Verona e da lì nelle altre città padane. La fortuna del da Egna, pur diversificata nelle attività e negli investimenti, ha dunque salde radici sugli impervi rilievi alpini e non affonda nelle correnti incostanti e nelle vortuose profondità fluviali.

⁽⁵⁾ BETTOTTI 2002, pp. 144-145.

⁽⁶⁾ *Ibidem*.

⁽⁷⁾ CURZEL & VARANINI 2011, n° 42; HUTER 1937, n° 437 (1188 maggio 24).

⁽⁸⁾ CURZEL & VARANINI 2011, n° 100; HUTER 1949, n° 544 (1202 aprile 30).

⁽⁹⁾ HUTER 1949, n° 596.

ci concessionari del trasporto fluviale; dovranno in cambio corrispondere al vescovo delle cifre pattuite per ogni trasporto effettuato e dovranno sempre prestare servizio *cum navibus in pace seu werra* a favore del presule nel trasportare cereali, armi o altro. Versata al vescovo tridentino la quota di 100 lire di denari veronesi e dopo essersi impegnati a pagare ai funzionari vescovili 10 soldi per ogni trasporto effettuato fino a Bolzano e 5 soldi per ogni carico condotto a Trento, i destinatari ottengono l'importante impegno alla successione diretta di padre in figlio per il mantenimento del feudo: tale elemento costituirà il perno fondamentale per l'ascesa economica e sociale della famiglia.

Infatti, nel 1202, dopo la refuta da parte del *dominus* Guarimberto da Mori di *omnes rationes quas habebat pro eodem episcopo in facto navium* e dopo che questi ebbe reso la relativa *carta quam ab eo* (scil. episcopo) *habebat* e quest'ultima *ibi cancellata fuit*, Morfino ed i suoi soci ottennero dal vescovo Corrado la riconferma *de omnibus veturis et aliis rationibus seu iure quod vel quas dictus dominus episcopus habet vel habere seu dicere posset in facto veturorum navium currencium per flumen Atesis a Ravaçone usque Bolçanum* [...] così come *naves vel sclavas quas habent vel habebunt*, dove *sclavas* corrisponde a *scalvas* dal verbo *scalvare* ossia recidere e legare successivamente assieme rami e alberi tagliati ⁽¹⁰⁾. Segue la tabella dettagliata delle corrisposizioni a favore del vescovo, con una novità interessante, vale a dire il marcato accento pubblicistico del feudo che, oltre a prevedere il tariffario per quanto trasportato, prevede anche l'impegno della *societas in custodiendo et salvando castrum Pratalie domini episcopi* e a *dare subsidium et adiutorium sine fraude gastaldioni domini episcopi in illo plebatu* e, nel caso, anche ad aiutare e difendere il castello, che, in cambio, sarà aperto ai membri della società (e ai loro eredi) *pro istis eorum negociis* con l'aiuto, in caso di necessità, del gastaldo e di tutti gli altri vassalli vescovili stanziati nelle due circoscrizioni pievane (Lagaro e Mori) legate al castello. Interessante appare anche il giuramento formale di Federico da Civezzano, gastaldo vescovile di Pradaglia, a favore della società con la promessa di tenere sempre accessibile il castello quando necessario. Il *castrum Pratalie* appare già in questo periodo come un manufatto spiccatamente consortile a valenza comunitaria: dopo aver acquisito a più riprese nel corso della seconda metà del XII secolo i diritti proprietari su differenti edifici del complesso castrense, i vescovi di Trento lo affidano ad un gastaldo e ad un consorzio di *homines qui incastellant in castro de Predalia et qui waitant*

(10) DU CANGE 1883-1887, t. 7, col. 330b.

scarawaitam ⁽¹¹⁾, elemento questo che rafforza – assieme alla mancanza nella documentazione di riferimenti all’ascesa di una stirpe nobile denominata *de Pratalia* a partire dai primi anni del XIII secolo – la natura pubblicistica dell’insediamento ⁽¹²⁾, ribadita dalla sua probabile funzione in questo periodo di “castello deposito” ⁽¹³⁾ oltre che dalla sua evidente importanza nel controllo del territorio, dell’accesso alla destra Adige e della gestione dei diritti insistenti sul guado e sul porto di Sacco, nonché sulla strada carraia lungo il corso del fiume. *Casamenta* riservati agli uomini della comunità non si trovano, peraltro, esclusivamente all’interno del recinto castrense, ma anche all’esterno dello stesso, come attestato da un documento, redatto attorno al 1250, nel quale un detentore di beni a Lenzima e Isera afferma di detenere dal vescovo in feudo anche *casamentum unum extra portam castris Pratalie* ⁽¹⁴⁾.

I membri della società, con Morfino ed il figlio Bertolotto, vengono poi definiti *scavaroli* nel febbraio 1210 allorché il Wanga procede a confermare, sulla base di una *vetus carta*, l’investitura feudale (con una multa per l’ostilità dimostrata nei confronti dell’esercito organizzato dal vescovo in appoggio alla spedizione di Ottone IV e per riparare i danni arrecati all’episcopato) al prezzo di 500 lire veronesi, con la riconferma qui lapidaria che *nulla sclava nec aliqua navis que modo sit vel de cetero fiat per flumen Atesis non ducatur, nisi ad hanc pervenerit societatem*.

È a partire dal secondo decennio del Duecento che si succedono, però, gli atti fondamentali per il processo di miglioramento sociale della famiglia della Mole: il 16 settembre 1216 il *dominus* Guarimbertino figlio di Rambaldino da Mori investì Bertolotto e Pietro, figli di Morfino della Mole da Mori, agenti per sé, per il padre e gli altri loro fratelli

⁽¹¹⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n° 74 (1201 maggio 6).

⁽¹²⁾ In un documento del 1216 si procede alla enumerazione dei diritti dell’episcopato sul castello e, a tale scopo, vengono individuate due persone, tali Basso e Zanello *de Pratalia*, privi di titolazione e scelti perché *de antiquioribus hominibus illius loci erant*, cfr. CURZEL & VARANINI 2007, n° 124 (1216 maggio 9).

⁽¹³⁾ O una sua trasformazione in tal senso nel corso dell’XI secolo, come attestato per altri contesti da Settia 1980, in part. pp. 266-268. Molto interessante, per un manufatto di certo più antico rispetto al tardo incastellamento trentino, appare infatti questo processo di acquisizione da parte del potere giurisdizionale vescovile delle proprietà site all’interno della cinta muraria, a testimonianza di quel processo di allargamento della signoria cui fa riferimento Settia nel medesimo saggio (dove, peraltro, lo storico piemontese cita proprio il caso di Pradaglia nelle tabelle riassuntive). Per una descrizione del “castello-deposito”, cfr. SETTIA 1980, pp. 269 e ss., nonché SETTIA 1984. Su Pradaglia si veda la recente, sintetica ZAMBONI 2013, pp. 84-88; riferimenti all’aspetto comunitario anche in POSTINGER 1996, p. 205.

⁽¹⁴⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 18 (1250 circa).

Egnone e Giacomino, *de placito et districtu suarum personarum et de banno suarum personarum* e in special modo di quei 15 soldi veronesi che il padre e loro stessi detenevano in feudo *pro eo dicto placito et districtu et banno* dal *dominus* Guarimbertino, investendoli *generaliter* di ogni servizio e *condicio* che Guarimbertino poteva loro richiedere *occasione dicti placiti*. Il *dominus* da Mori affermava poi di aver detenuto in feudo dall'episcopio i diritti (*ius et acciones*) su quella famiglia. A questo punto Bertolotto e Pietro giuravano fedeltà a Guarimberto *sicuti liberi et gentiles vasalli suo domino et quod sint ei fideles sicuti liberi et gentiles vasalli suo domino* ⁽¹⁵⁾. Il legame di dipendenza vassallatica dal da Mori rimaneva tuttavia vivo nell'istanza del *dominus* della prestazione di un generico *servicium* annuale (*semel in anno*) a presentarsi *in plebatu Murri* dietro esplicita richiesta dello stesso Guarimbertino, aspetto, questo, che rimanda (nonostante la genericità della formula qui impiegata) al variegato universo dei feudi di servizio ⁽¹⁶⁾.

Il primo gradino della scala sociale, che porterà nel giro di un ventennio questa famiglia ad essere composta di *domini*, viene dunque validato con l'affrancazione dagli oneri provocati dalla dipendenza giurisdizionale.

Il secondo gradino fu superato circa sette mesi dopo ⁽¹⁷⁾ quando, per decisione della curia feudale trentina, il *dominus* Guarimberto da Mori fu privato di tutti i feudi fino ad allora detenuti. Anche la giurisdizione sugli uomini ottenuti in feudo dall'episcopio doveva essere rimessa al vescovo e ciò doveva essersi già verificato se Federico Wanga investì direttamente i della Mole di ciò che essi avevano già detenuto *a longissimo tempore* dai *domini* da Mori.

Il feudo, di cui dovevano essere beneficiari Morfino ed i figli Bertolotto, Egnone, Pietro, Giacomino, Morfino e Rambaldino, consisteva nel conferimento a loro favore dei diritti derivanti dal placito e dalla giurisdizione, con la conseguente esenzione da oneri e prestazioni del banno – escluso quello del maleficio –, della colletta, dell'albergaria e di qualsiasi *aliud scufium*, con la garanzia di sottomissione giudiziale al solo vescovo, al suo visdomino o ad un suo giudice, *sicut liberi et gentiles vasalli ad servicium Casadei*. Nonostante ciò, e nonostante il giuramento

⁽¹⁵⁾ TLAI, *Parteibriefe*, n° 2028; regestato in BELLONI 2004, n° 48 (1216 settembre 16).

⁽¹⁶⁾ Per una panoramica più dettagliata e precisa su questa specifica categoria feudale in area tridentina, cfr. ROVIGO 2013a, in part. pp. 80-85 e pp. 90-91.

⁽¹⁷⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 14/I e II; edito in LEONARDELLI 1976-77, n° 142 (1217 aprile 26).

feudale al vescovo *ut liberi et gentiles vasalli*, restavano specificati alcuni vincoli matrimoniali, come ad esempio il solo matrimonio con libere donne o con donne giurisdizionalmente dipendenti dal vescovado (*uxores vero non accipiant nec accipere presumant, nisi liberas personas vel ad Casamdei pertinentes*).

Così, nell'aprile 1217⁽¹⁸⁾ il vescovo Federico investì Morfino della Mole di Mori ed i suoi eredi:

tanquam liberos et gentiles homines nominative de placitu et districtu suarum personarum et generaliter de omni et toto eo quod adversus eos et eorum heredes ad dicendum haberet vel dicere posset per se suosque successores occasione placiti et districtus et honoris suarum personarum.

A conferma del ristabilito, diretto, legame con il vescovo di Trento, alcuni mesi dopo, nel luglio 1217, si registra la presenza di Federico Wanga a Mori proprio nella casa di Morfino per la ratifica di un delicato atto relativo a castel Palt⁽¹⁹⁾.

Se ancora nella documentazione fino al 1216 l'unica, involontaria, attestazione cognominale appare quella del 1188 ("de la Molo") riferita, come si vedrà ora, alla contrada di provenienza della famiglia, a partire dal 1217 fa capolino con maggiore decisione nei documenti la vera e propria caratterizzazione ("de la Mole") che rimarrà per decenni impressa nei successivi atti relativi alla famiglia di Morfino.

Già Huter aveva indicato Morfino come proveniente dalla contrada di Lamolo/Lambel nel cuore dell'attuale abitato di Mori, sviluppato a ridosso di Monte Albano (altura incastellata) in direzione est/ovest lungo la via di scorrimento verso Loppio, Nago e il Lago di Garda.

Tuttavia fin da subito, in coincidenza con l'espansione duecentesca dei villaggi⁽²⁰⁾ e la progressiva scomparsa nella documentazione delle indicazioni delle varie anime contradali che formavano i centri abitati rurali (la sola Mori ne contava all'epoca almeno tre⁽²¹⁾), tra Geróle, la contrada Lambel/Lamblo (attuale via Teatro), e l'attuale Mori Vecchio o Binde, con l'areale circostante la chiesa di Santa Maria "a Bindis", a occidente⁽²²⁾), i membri della famiglia vengono definiti *de Murio* e la

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁹⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n° 109 (1217 luglio 26). Su Castel Palt, cfr. NEBBIA 2013, p. 114.

⁽²⁰⁾ Sull'incremento demografico del XIII secolo si veda VARANINI 2004, p. 465-467.

⁽²¹⁾ LESS 1995, pp. 42-43.

⁽²²⁾ Ad esse va aggiunta la più orientale contrada *Vilanóva* (Villanuova) verso Ravazzone già attestata nel 1259, ma sviluppatasi soprattutto in età moderna, cfr. *ivi*, p. 43.

stessa alterazione di Lambel/Lamblo (attestata in altri documenti) in Lamolo definisce, in qualche modo, la distanza tra il notaio copista del documento ⁽²³⁾ del 1188 dalla reale provenienza della famiglia.

Come scritto, dal 1217 i diversi notai che rogano o copiano i documenti oggetto di analisi tendono a preferire la dicitura “de la Mole”, aspetto che evidenzia un mutamento del patronimico dall’ambito toponomastico a quello delle attività intraprese dalla famiglia e del suo legame con il fiume: *molum* ⁽²⁴⁾ appare infatti spesso usato nel senso di porto ed è ancora oggi attestato, ad esempio a Sacco, nel toponimo “Moia” che compare proprio nelle zone di guado, quindi maggiormente sfruttabili per l’attraversamento e la navigazione; il termine *moles* ⁽²⁵⁾ può comparire sia come sinonimo di *molum* (altrove anche un’unità di misura del legno fluitato), che con il significato di ammasso di detriti, sbarramento fluviale, il che coinciderebbe con l’antica percorribilità dell’Adige, che, proprio a Ravazzone, diventava difficilmente navigabile a causa di una serie di rapide e sbarramenti naturali.

A distanza di tre mesi, faceva seguito un ulteriore documento nel quale il vescovo investiva Giacomino, figlio del fratello di Morfino Zanello, rappresentato nell’atto dal cugino Bertolotto, di quel feudo di cui quest’ultimo era già stato *a longissimo tempore* beneficiato dal *dominus* Guarimberto da Mori. Il feudo consisteva nuovamente nell’esenzione da altre giurisdizioni di cui egli godeva *tanquam liber et ingentilis homo*, ma il feudo veniva ora riconfermato direttamente dal vescovo ⁽²⁶⁾.

DARE VEL INFEODARE ALICUI BANNUM SUE IPSIUS PERSONE

È necessario a questo punto fare chiarezza sulla prassi dei vescovi di «*dare vel infeodare alicui bannum sue ipsius persone*», procedura dichiarata già dal 1188 inammissibile da Sigfrido, abate di Hersfeld, perché costituente un danno per il successore alla cattedra episcopale. Pronunciato al cospetto dell’imperatore Federico I presso Saalfeld, il *laudum* dell’alto prelato ⁽²⁷⁾, che, pur nei toni generali, sembra davvero rivolto ai

⁽²³⁾ Si tratta del notaio Muso, notaio del re Ottone e attivo tra il 1214 ed il 1248, cfr. CURZEL & VARANINI 2011, p. 182.

⁽²⁴⁾ DU CANGE 1883-1887, t. 5, col. 450b.

⁽²⁵⁾ DU CANGE 1883-1887, t. 5, col. 445c.

⁽²⁶⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 41 [copia autentica 1315] (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 144) (1217 luglio 17).

⁽²⁷⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n° 46 (1188 dicembre 6).

presuli trentini, considerata la presenza, tra i testimoni, del conte Enrico da Appiano, di Rodegerio di Mezzo, di Bozone da Stenico e di altri *domini* dell'episcopato tridentino, non aveva evidentemente scalfito tale consuetudine.

Si è già delineato in altra sede come nell'episcopio tridentino si vennero definendo due distinte forme di assoggettamento giurisdizionale sui liberi ⁽²⁸⁾: la prima con valore totalizzante, la seconda riferita esclusivamente alla giurisdizione sui reati di sangue e che prevedeva il pagamento di *banna* unicamente in relazione ad essa. Per accedere a questa seconda categoria, ambita sia per ragioni economiche che di *status* sociale, era necessario ottenere un'investitura feudale di *vassallaticum*, che esentava i neo-vassalli dal pagamento di tributi pubblici e li sottoponeva al diretto giudizio del vescovo o del suo visdomino, sancendo la loro entrata nell'orbita della vassallità episcopale *ut liberi et gentiles vassalli* ⁽²⁹⁾.

La prima condizione di assoggettamento, quella dalla quale si liberano Morfino ed i suoi figli, rientra invece in quell'ambito descritto nelle fonti come quello di *homo alterius* e che si riferisce ad uno presupposto che sembra coinvolgere *ab origine* una buona parte dei liberi dipendenti della *Casadei Sancti Vigili* senza la necessità di una ratifica mediante un contratto scritto. È bene sottolineare come una simile limitazione della libertà personale non si presenti come consequenziale ad una precisa *actio iuris*. Si tratta piuttosto di prestazioni e censi a base ereditaria imposti ai nuclei familiari, che non offrivano alla persona gravata la possibilità di ricorrere in giudizio, dal momento che tali oneri facevano da sempre parte dei diritti di giurisdizione vescovili. In prevalenza questi vincoli sono attestati nella documentazione nel momento in cui rientrano in possesso del vescovo, dopo che egli li aveva concessi in feudo a signorie locali in espansione. Il fatto che, una volta refutati al vescovo, essi rientrassero nuovamente – con diverse modalità – a far parte della giurisdizione vescovile, fonte principale della giustizia sul territorio, può far pensare ad una tutela completa da parte del vescovo sugli *homines* e le *feminae de Casadei*.

Anche il fatto che i servi *manumissi* – tanto degli enti ecclesiastici quanto dei signori – entrassero a far parte della *Casadei* può costituire una prova in tal senso, anche se, nel caso trentino, il *corpus* di questi

⁽²⁸⁾ Fa cenno a diversi livelli di libertà anche Bruno Andreolli in questo volume. Non è possibile confinare la storiografia sul tema libertà/servitù nel Medioevo in una nota (tema che ha interessato anche gli storici del diritto). Per brevità si rimanda ai lavori relativamente recenti di P. Bonnassie, K. Bosl, S. Collavini, E. Conte, F. Panero e G. Pasquali.

homines non pare comporsi di ex-servi o di uomini ancora gravati della *macula servitutis*, bensì di persone esplicitamente definite come libere, che, nonostante la soggezione agli oneri signorili, non devono pagare testatici in denaro, non vengono inquadrati all'interno di uno specifico *ius* e non sono tenuti a censi particolari, bensì piuttosto a corrispondenze a base pubblicistica.

Gli obblighi cui questi liberi erano sottoposti rientrano quindi nella gestione ordinaria del potere pubblico all'interno del comitato vescovile, e si iscrivono all'interno di quel "doppio livello di signoria (territoriale e politica da un lato, fondiaria e personale dall'altro)", riscontrato recentemente da Simone Collavini⁽³⁰⁾ per la signoria comitale dei Guidi in Tuscia (secc. XII e XIII).

Il contadino era normalmente gravato da una serie di *onera rusticana* che non erano connessi al fitto o alla conduzione del fondo, ma appartenevano, piuttosto, alla sfera pubblicistica, come ad esempio il *placitum*, il *bannum*, il *districtum*, il *fodrum*, l'*albergaria*, la *datia* (o *dadia*), la *colta*. Quest'ultima, in particolare, è designata come un onere relativo al controllo giurisdizionale sulla persona (*id quod per sue persone districtum aliquis dat*⁽³¹⁾). L'insieme delle esazioni riscosse sui liberi *homines* viene talvolta definito nelle fonti come *servicium episcopi*.

Ciò che si evince nel complesso è la diversa condizione degli *homines de Casadei* – probabilmente la maggior parte dei contadini trentini aventi terre in concessione – rispetto agli altri liberi *gentiles*: una differenza che non implicava una subalternità nella personalità giuridica, bensì piuttosto una minor tutela nei confronti degli oneri signorili.

In alcune fonti, oltre al fodro, alla colta, al banno (civile e criminale), emerge chiaramente come tra le prestazioni richieste dovesse esserci quella di ospitare i nunzi vescovili nel momento del ritiro del fitto dovuto per le terre in concessione.

La conferma che quella descritta dovesse essere una condizione generalizzata nelle campagne trentine di inizio Duecento emerge con un'inconsueta chiarezza d'insieme da un documento che illustra la composizione giurisdizionale di una pieve della Val di Non⁽³²⁾: su 213 abitanti della *plebs* di Tassullo, infatti, 7 sono *milites*, godono dunque di un rango sociale superiore; 24 sono liberi, nel senso di beneficiari di *vassallaticum* ed esentati per questo da tutti gli oneri signorili solitamente prestati

⁽²⁹⁾ ROVIGO 2013b, pp. 78-80.

⁽³⁰⁾ COLLAVINI 2009, p. 327.

⁽³¹⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 3, n° 6 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 25).

⁽³²⁾ TLAJ, *Schatzarchiv Urkundenreihe*, II, n° 53 (regesto Belloni 2004, n° 24).

dagli altri contadini; 182 sono *homines* soggetti a diversi signori. Come nel caso di Morfino della Mole e dei suoi figli prima dell'acquisizione del *vassallaticum*, la giurisdizione sui liberi risulta concessa dal vescovo in quanto detentore dei poteri pubblicistici nell'area, come dimostrano i numerosi casi rinvenuti ⁽³³⁾ di uomini restituiti in devoluzione feudale – anche in suffeudo ⁽³⁴⁾ – o per riscatto al presule tridentino.

Del resto, una certa differenza di percezione doveva in effetti sussistere se, nella pace siglata dal vescovo Corrado con il podestà di Verona nel 1204, quest'ultimo dichiarava l'intenzione di ammettere nelle cause o nelle testimonianze *eas personas Casadei de districtu Tridentino quas episcopus Tridentinus recipit*, adattandosi così alla *consuetudo Tridentina* in materia, ma dimostrando al tempo stesso la difficoltà concettuale di equiparare questo tipo di dipendenti ai liberi contadini del distretto veronese ⁽³⁵⁾.

Tornando allo specifico caso del vassallatico e, quindi, dell'ingresso nella giurisdizione vescovile esclusivamente per i reati criminali con l'esenzione dal pagamento di oneri e prestazioni solitamente dovuti da parte di chi rientrava in un determinato contesto giurisdizionale, come

⁽³³⁾ Alcuni esempi di riferimenti espliciti a concessioni in feudo di *homines* tra fine XII e inizio XIII secolo possono essere: ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 2, n° 10 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 7) (1182 ottobre 31); CURZEL & VARANINI, n° 25 (1189 agosto 24); CURZEL & VARANINI 2007, n° 78 (1191 dicembre 7); CURZEL & VARANINI 2007, n° 78 (1194 aprile 19); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 3, n° 6 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 25) (1195 gennaio 16); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 59, n° 16 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 108) (1214 maggio 07); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 9, n° 22 [altra copia in ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 48, n° 1] (1214 settembre 07); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 6 (ed. LEONARDELLI 1976-77, n° 116) (1215 marzo 04); CURZEL & VARANINI 2007, n° 157 (1216 settembre 16); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 70, n° 5 (ed. CORADELLO 1980-1981, n° 6) (1221 marzo 04); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n° 9 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 34) (1222 agosto 17); BCTn, *Archivio della Carità*, mazzo 1, n° 7a (ed. GOBBI 1980, n° 4) (1225 gennaio 16); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n° 27 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 48) (1225 marzo 3); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 68, n° 8 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 52) (1226 marzo 13); BCTn, *Archivio della Carità*, mazzo 1, n° 11 (ed. GOBBI 1980, n° 121) (1230 marzo 9); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 58, n° 54 (ed. CORADELLO 1980-81, n° 69) (1232 marzo 11); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 59, n° 39 (ed. CORADELLO, n° 109) (1250 circa); ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 19 (1250 circa).

⁽³⁴⁾ Come nel caso di alcuni uomini di Dermulo, cfr. CURZEL & VARANINI 2007, n° 39 (1218 febbraio 18). Nel documento viene indicato il ritorno nell'esclusiva giurisdizione episcopale di numerosi uomini di Dermulo di cui erano stati infeudati i *domini* da Denno. Nell'atto è poi specificato come gli uomini elencati fossero stati precedentemente infeudati dal vescovo al defunto conte Federico d'Appiano e come tale devoluzione del feudo fosse stata decisa *per laudum curie*.

⁽³⁵⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n° 1 (ed. HUTER 1949, n° 552) (1204 marzo 2).

si è visto, l'affrancamento dal *servicium* doveva avvenire per mezzo di un contratto feudale e, spesso, in cambio di un cospicuo riscatto: ottenerlo significava in primo luogo veder rimessa la cifra del banno personale dovuta annualmente (*feudum banni*) e, in seconda istanza, raggiungere il privilegio di pertinenza giuridica all'esclusiva potestà vescovile oppure a quella del funzionario di grado più elevato (*visdomino*), escludendo in tal modo l'intromissione da parte di altri funzionari agenti sul territorio. Altra concessione derivante da questa *actio iuris* era la promessa, da parte del vescovo, di non alienare la persona affrancata all'infuori della patrimonialità vescovile (*ad manus* ⁽³⁶⁾ *Tridentini episcopatus perhenniter maneat*), ovvero di non renderla oggetto di infeudazione a favore di altri *domini* ⁽³⁷⁾. Questa nuova posizione, che prevede l'assenza di oneri contributivi da parte del *liber homo*, viene spesso definita nelle fonti come *gentilitas* in contrapposizione alle condizioni, poc'anzi menzionate per Giacomino, il figlio di Zanello fratello di Morfino, di *liber et ingentilis* ⁽³⁸⁾, riferita a chi, pur godendo della libertà giuridica personale, sarebbe potuto risultare infeudato ad altri per quanto concerneva il distretto, il placito, e tutte quelle prestazioni già illustrate.

IL CONSOLIDAMENTO: GLI EREDI DI MORFINO SULLA SCENA BOLZANINA

Il 17 giugno 1228 gli eredi di Morfino beneficiavano nuovamente della riconferma del loro *feudum banni* da parte del vescovo Gerardo ⁽³⁹⁾.

In un documento del 1233 viene attestato il recente trasferimento della discendenza del fu Morfino a Bolzano ⁽⁴⁰⁾: nell'atto di riconferma

⁽³⁶⁾ Come nel rapporto di investitura feudale compare il riferimento simbolico alla mano, «*symbolisme polysémique qui exprime l'enseignement, la défense, la condamnation mais surtout, comme ici, la protection ou plutôt la rencontre de la soumission et du pouvoir*» (LE GOFF 1976, p. 688), di un potere che, nella terminologia giuridica romana – prosegue Le Goff –, rappresenta la *potestas* del *pater familias*.

⁽³⁷⁾ CURZEL & VARANINI 2007, n. 194 e n. 200. Nell'articolo-recensione al volume del Dollinger il Violante pone l'attenzione su questo aspetto (la dichiarazione di rinuncia di infeudazione da parte del *dominus* nei confronti dell'*homo*) come esplicito riferimento della libertà personale del soggetto, cfr. VIOLANTE 1995, p. 61.

⁽³⁸⁾ Con un termine che compare proprio nel documento relativo alla famiglia della Mole e citato in precedenza, cfr. ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 63, n° 41 (cit.).

⁽³⁹⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 11, n° 37 (insetto in un documento del 1339) (ed. Coradello 1980-81, n° 56 (1228 giugno 17)).

⁽⁴⁰⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 63, n° 15 (ed. HUTER 1957, n° 991) (1233 novembre 26). Già nel 1220 il vescovo Alberto aveva riconfermato a Bertolotto e a Egnone ogni diritto sulle proprie persone, esentandoli dal pagamento che secondo la

dei benefici già detenuti il figlio Egnone è ancora una volta investito del feudo conferito *ab origine* dal *dominus* Guarimberto da Mori. Nel 1239 la parabola della famiglia della Mole – che nel frattempo pare aver perduto l'originaria denominazione – sembra aver raggiunto l'apice: un documento conservato ad Innsbruck ⁽⁴¹⁾ attesta infatti come Egnone, ora già defunto, venisse nominato come “*Egeno dives*”, mentre il fratello Morfino, il quale si trovava probabilmente a capo dell'unità familiare, apparisse preceduto dall'appellativo *dominus*. L'atto, oltre a riportare tre distinti documenti di conferma di investiture presentati al podestà imperiale Sodegerio di Tito, attesta come uno dei fratelli, Bertoldo – forse il figlio di Bertolotto –, fosse divenuto notaio e presenta una conferma imperiale della diretta *fidelitas* della discendenza di Morfino all'impero (*fideles nostri*). Il documento originale di investitura feudale del banno e del *districtus* emanato da Federico II era stato rogato a Ravenna nel febbraio 1232 ⁽⁴²⁾ ed era indirizzato a Morfino e a tutti i suoi sei figli (Bertolotto, Egnone, Pietro, Giacomino, Morfino e Rambaldino). Il capostipite viene inoltre attestato come defunto e definito come *dominus* nel documento, già citato, del 1233 ⁽⁴³⁾.

Questa *collectio* di atti non aveva più l'esclusivo scopo di ribadire la *gentilitas* della stirpe e quindi l'ottenimento delle esenzioni dagli oneri cui erano solitamente soggetti gli *homines de Casadei* – riconfermate in questa occasione anche dal podestà imperiale di Trento –, ma soprattutto di riaffermare l'esclusiva pertinenza giurisdizionale al vescovo e al suo visdomino, fatto questo che, nel contesto del periodo, doveva apparire un vero e proprio privilegio considerati i problemi del vescovo nel mantenere il controllo del potere nel vescovado.

L'atto sigillato da Sodegerio di Tito che nel 1242 Morfino del fu Morfino presentò dinnanzi al giudice di Bolzano Ilteprando da Firmiano doveva rispecchiare molto probabilmente queste caratteristiche ⁽⁴⁴⁾, se, come pare in una serie di atti raccolti nel 1315 ⁽⁴⁵⁾, le investiture feudali trovarono riconferma con i vescovi Egnone d'Appiano (1269), Enrico II (1275), Filippo Bonacolsi (1303), Enrico da Metz (1314).

consuetudine bolzanina prevedeva che ogni cinque anni il letame prodotto in quel quinto anno dalle stalle e dalle case fossero devoluti al vescovo; cfr. HUTER 1949, n° 759.

⁽⁴¹⁾ TLAI, *Schatzarchiv*, II, 489/2 [copia in I, 3551], (ed. HUTER 19, n° 1088) (1239 marzo 14).

⁽⁴²⁾ BÖHMER 1967², n° 1093; HUTER 1957, n° 969.

⁽⁴³⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 15, cit. n. 40.

⁽⁴⁴⁾ VOLTELINI, HUTER 1951, n° 48.

⁽⁴⁵⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 41-42.

Non appare affatto facile tracciare con completezza la genealogia della famiglia tra gli anni Trenta del Duecento e i primi anni del Trecento, soprattutto a causa di una serie di omonimie e di una concentrazione di attestazioni su alcuni rami familiari che non permettono di inquadrare perfettamente la generazione a cavallo tra i sei figli del capostipite Morfino e i bisnipoti, eccezionalmente attivi e ben attestati negli archivi bolzanini. Gli stessi notai di Bolzano, per identificarli più chiaramente nelle fonti, fanno ricorso ad appellativi o soprannomi che, però, non ritornano nella, molto più scarna, documentazione trentina⁽⁴⁶⁾, dove, peraltro, i documenti della seconda metà del Duecento appaiono come inserti in documenti di inizio Trecento, con tutti gli errori e le incomprendimenti nel definire i rapporti parentali.

Così, ad esempio, seguiamo le tracce del giovane Bertolotto notaio, notaio di Enrico (VII) imperatore, che nel 1315 compare in compagnia del notaio Bertoldo, quello stesso notaio, già attivo dal 1245 che, a sua volta, non è mai ricondotto ad un patronimico certo e che dovrebbe risultare figlio del Bertolotto primogenito di Morfino della Mole, ma zio del giovane notaio Bertolotto, a sua volta figlio di Veinlino di Morfino.

Il più attempato notaio Bertoldo, inoltre, risulta essere a sua volta il padre del celebre Noè, notaio molto presente nella documentazione bolzanina, sia come rogatario che come teste o attore, già dal 1307⁽⁴⁷⁾.

Nel 1339⁽⁴⁸⁾ il vescovo Nicolò da Brno investe un tale Engelino, figlio del fu Morfino (o Mulfino, forse il solito Morfino detto Veinlino (o Veinle o Feinlino⁽⁴⁹⁾)), anello di congiunzione tra il capostipite ed il suo quinto figlio, anch'egli noto come Morfino) dei feudi già detenuti, ivi comprese le medesime agevolazioni finora più volte ricordate che ben si confacevano al suo *status*. Un Engelmum fu Morfino da Bolzano appare nel 1314 assieme al cugino Ulrico (o Ullino) Nascimbene figlio del fu *dominus* Giacomo (vivo nel 1269, ma di cui si hanno scarse attestazioni, e che aveva avuto anche un altro figlio, di nome Egnone) a sua volta figlio di Pietro, quarto figlio del capostipite dei della Mole, e a Noè notaio figlio del fu Bertoldo notaio⁽⁵⁰⁾. Quest'ultimo, già menzionato come notaio molto attivo sullo scenario cittadino, ha, a sua volta, due figli, Giovanni ed Enrico che risultano suoi eredi nel 1342 come proprietari di una proprietà a S. Martino "in Campil", a nord di Bolza-

⁽⁴⁶⁾ Come ad esempio nel documento ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 61, n° 42.

⁽⁴⁷⁾ OBERMAIR 2005, n° 215 (1307 febbraio 12).

⁽⁴⁸⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 61, n° 68 (1339 gennaio 19).

⁽⁴⁹⁾ OBERMAIR 2005, n° 325 (1319 ottobre 2).

⁽⁵⁰⁾ ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n° 42 (1314 settembre 12).

no all'imboccatura della Val d'Isarco ⁽⁵¹⁾, ma nessuno dei due pare proseguire con la professione paterna, nonostante una curiosa attestazione che vede Giovanni nei panni di procuratore in giudizio per conto della suocera di un tale Eblino detto Taler da Bolzano per una lite relativa ad alcuni beni siti a Bronzolo ⁽⁵²⁾. Lo stesso risulta inoltre comproprietario di un campo *iuxta Nuspaum* presso Ora ⁽⁵³⁾. È infatti Giovanni quello che appare più di frequente nella documentazione della città di Bolzano, anche come genero di Corrado Noedle, un altro notaio cittadino ⁽⁵⁴⁾, e come teste a numerosi atti relativi alle proprietà dell'Ospedale di Santo Spirito, elemento che induce a supporre che, assieme al suocero, egli facesse parte di quella confraternita laica che aveva dato origine, fin dagli anni Settanta del Duecento, alla quella struttura caritatevole ⁽⁵⁵⁾.

Ed è, significativamente, proprio un altro documento del 1339 a destare l'attenzione principale perché, ancora una volta, esemplifica bene la necessità di questa famiglia di attestare attraverso continue conferme i privilegi di esenzioni dalle tasse finora goduti: in questo anno ⁽⁵⁶⁾, infatti, compare dinanzi al vescovo Nicolò da Brno un certo Ulrico, rappresentante *der stattleut und gemainschafft von Botzenn*, per reclamare il pagamento dell'annuale tassa sul commercio da parte di alcuni concittadini che si rifiutano di contribuire al pagamento delle 1000 lire totali dovute dalla città al presule trentino. Tra questo sparuto gruppetto di morosi – una decina quelli citati nei vari atti processuali reperiti – compaiono anche i cugini Engelino (*Enngel*) del fu Morfino (*Molfin*) ⁽⁵⁷⁾ da Bolzano ed Enrico (detto *Heintze*) del fu *noder* Noè, anch'essi citati af-

⁽⁵¹⁾ OBERMAIR 2005, n° 573 (1342 aprile 5).

⁽⁵²⁾ *Ivi*, n° 575 (1342 dicembre 18).

⁽⁵³⁾ *Ivi*, n° 586 (1344 gennaio 18).

⁽⁵⁴⁾ *Ivi*, n° 607 (1346 agosto 15).

⁽⁵⁵⁾ Su Giovanni non è possibile procedere molto oltre queste osservazioni visto che, negli anni di poco successivi (1357-1359), spunta nella documentazione bolzanina un *Johannes dictus Noige, Johannes Noe, Johannes dictus Noe* che diventerà giudice, ma che risulta essere figlio del giudice Corrado e, evidentemente, non di Noè, né del figlio di questi Giovanni.

⁽⁵⁶⁾ OBERMAIR 2005, n° 543 (1339 gennaio 18).

⁽⁵⁷⁾ Potrebbero essere altri due figli di Morfino/Veinlino del fu Morfino, citato nella fonte come *ser*, a comparire, sempre nel 1339, all'interno del *Liber focorum* della Val Lagarina nell'ambito della circoscrizione pievana (*plebatus*) di Mori, dove vengono attestati un "ser" *Gislenbertus q. ser Morphini* e un *Omnebonus q. ser Morphini* e dove parte della famiglia poteva aver mantenuto interessi e attività (ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n° 35). Il condizionale, in questo caso, è però d'obbligo, sia per la mancanza di attestazioni di tali nomi nelle fonti bolzanine, dove era attivo Morfino/Veinlino, sia per la scarsa coerenza onomastica rispetto ai nomi familiari, come detto preferiti e assai ricorrenti nella documentazione.

finché vengano assoggettati al nuovo diritto (*newrecht*) in materia. Individuati i giudici competenti sia da parte vescovile che da parte di Giovanni di Lussemburgo, conte di Tirolo, la sentenza giunge inaspettata meno di due mesi dopo ⁽⁵⁸⁾ e, a differenza che per quasi tutti gli altri contendenti, sancisce la necessità di un supplemento di indagine per le posizioni dei figli del notaio Noè, Giovanni – non menzionato nell'atto precedente – e *Haintzle*/Enrico. Nessuna menzione viene fatta di Engelineo che, molto probabilmente, era riuscito a dimostrare i propri diritti proprio grazie al citato documento di conferma dei privilegi avuti emanato proprio dal vescovo Nicolò il 19 gennaio 1339 (il giorno successivo alla presentazione della querela da parte della comunità cittadina).

La causa non doveva essersi pienamente risolta neppure in seguito se, dopo alcune riprese, la posizione di Giovanni figlio del notaio Noè (*Noy*) veniva nuovamente riconsiderata nel 1355 dal conte Ludovico di Brandeburgo assieme a quella di un'altra famiglia e se, come pare, nel contempo egli era stato probabilmente costretto a versare comunque le tasse alla comunità di Bolzano ⁽⁵⁹⁾.

CONCLUSIONE

Risulta evidente il processo attraverso il quale la famiglia dei della Mole si era così rapidamente fatta strada nella società dell'epoca.

Pur manifestandosi da tempo come abbastanza benestante, la famiglia aveva ottenuto dapprima il vassallatico del signore cui era stata infeudata, poi quello diretto della chiesa tridentina ed in seguito la diretta protezione imperiale, condizione che doveva aver favorito non poco l'intraprendenza economica familiare ⁽⁶⁰⁾.

La molla che aveva provocato questo balzo sociale, non infrequente nelle campagne tridentine del Duecento, era stata l'attività sull'Adige del capostipite Morfino ed il legame diretto che essa aveva istituito con il vescovo, unico detentore dei poteri pubblicistici nell'area, compresi quelli sulle vie d'acqua. L'evoluzione sociale non si era arrestata con Morfino,

⁽⁵⁸⁾ OBERMAIR 2005, n° 547 (1339 marzo 10).

⁽⁵⁹⁾ *Ivi*, n° 665 (1355 febbraio 2).

⁽⁶⁰⁾ Interessante notare come la famiglia mantenesse degli interessi a Mori: nel 1234 Adelpreto conte di Tirolo investì tutta la famiglia della Mole (che amministrava dunque i beni ancora in comune), cioè Morfino del fu Morfino di Mori, i figli di Bertolotto, Enrico figlio di Pietro e lo zio di questi Rambaldino, del feudo un tempo detenuto da Riprando di Ottone Ricco (talvolta designato come *Divitis*) nella pieve di Mori; cfr. HUTER 1957, n° 1002.

ma, nonostante l'epiteto di *dominus* attribuito allo stesso capostipite e ad alcuni discendenti diretti, si era poi fermata allo strato alto del ceto produttivo bolzanino, quello formato da notai, sarti e commercianti, e all'urbanizzazione nel centro della città altoatesina.

Paradossalmente, questa lunga memoria familiare e consortile non è l'esito di una veloce ascesa ai ranghi nobiliari ma piuttosto dell'acribia che spinge nipoti e bisnipoti a ribadire i privilegi e le esenzioni fiscali ottenuti, almeno fino a quando il ruolo del presule tridentino appare ancora abbastanza solido o, perlomeno, ben definito in quella zona. Alla sempre più diretta, autonoma e autoreferenziale presenza tirolese nel centro altoatesino e all'autodeterminazione e autoregolamentazione cittadina corrisponde una minore necessità o, più probabilmente, possibilità di documentare i propri diritti e di testimoniare un'unità familiare tesa ad accomunare tutti i discendenti in questi privilegi. Così le varie linee si cominciano a differenziare assumendo nuovi esiti cognominali e dando vita a nuove, autonome, linee familiari.

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI C., 2004 - *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, Archivi del Trentino: Fonti, Strumenti di Ricerca e Studi, 9, Trento.
- BERGIER J.-F. & COPPOLA G. (ed.), 2007 - *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XIV)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 72, Bologna.
- BETTOTTI M., 2002 - *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie, 36, Bologna.
- BÖHMER J.F. (ed), 1967² - *Acta imperii selecta. Urkunden Deutscher Könige und Kaiser 928-1398 mit einem Anhang von Reichssachen*, Aalen [I ed. Innsbruck 1870].
- BORELLI G. (ed.), 1977 - *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, introduzione di G. Barbieri, voll. I-II, Verona.
- CANALI G., 1939 - *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco, Gleno*.
- COLLAVINI S.M., 2009 - *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 c.-1230 c.)*, in G. PINTO, G. CHERUBINI, P. PIRILLO (ed.), *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Firenze, pp. 315-348.
- CORADELLO F., *Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova a. a. 1980-81, rel. G. Cracco.
- CURZEL E. & VARANINI G.M. (ed.), 2007 - *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, voll. I-II, Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento, Fonti, 5, Bologna.
- CURZEL E. & VARANINI G.M., 2011 - *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento, Fonti, 11, Bologna.

- DU CANGE *et alii*, 1883-1887 - *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort. <http://ducange.enc.sorbonne.fr>.
- FANFANI T., 1977 - *L'Adige come arteria principale del traffico tra nord Europa ed emporio reatino*, in G. Borelli (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, vol. II, Verona, pp. 571-629.
- FUMAGALLI V., 2007 - *Storie di Val Padana. Campagne, foreste e città da Alboino a Cansugrande della Scala*, Bologna.
- GOBBI D., 1980 - *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, Trento.
- GRECI R., 2010 - *Le città navigabili. I progetti dell'età comunale*, in A. CALZONA, D. LAMBERINI (ed.), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, pp. 177-196.
- HUTER F. (ed.), 1937 - *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, I: Bis zum Jahre 1200, Innsbruck.
- HUTER F. (ed.), 1949 - *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, II, pp. 1200-1230, Innsbruck.
- HUTER F. (ed.), 1957 - *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und Vintschgaus*, III, pp. 1231-1253, Innsbruck.
- LE GOFF J., 1976 - *Les gestes symboliques dans la vie sociale. Les gestes de la vassalité*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*, XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo (3-9 aprile 1975), vol. II, Spoleto, pp. 679-780.
- LEONARDELLI F., *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova a. a. 1976-1977, rel. Giorgio Cracco.
- LESS A., 1995 - *Introduzione storico-geografica*, in L. Flöss (ed.), *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Mori, Ronzo-Chienis*, Ricerca Geografica, 3, Mori, pp. 21-59.
- NEBBIA M., 2013 - 163. *Castel Palt (o Baldo)*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI & M. CUNACCIA (ed.), *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, APSAT 5, Mantova, p. 114.
- OBERMAIR H., 2005 - *Bozen süd-Bolzano nord. Schriftlichkeit und urkundliche Überlieferung der Stadt Bozen bis 1500/Scritturalità e documentazione archivistica della città di Bolzano fino al 1500*. Band 1/Volume 1. Regesten der kommunalen Bestände 1210-1400/Regesti dei fondi comunali 1210-1400, Bolzano.
- ORLANDO E., 2011 - *Governo delle acque e navigazione interna. Il Veneto nel basso medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 12/2, pp. 1-43, <http://rivista.retimedievali.it>.
- POSTINGER C.A., 1996 - *L'insediamento castrense: esempi di architettura fortificata nel Comun Comunale*, in U. TECCHIATI (ed.), *Archeologia del Comun comunale lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medio Evo*, Rovereto, pp. 203-212.
- RACINE P., 1986 - *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni storici», 61, Bologna, pp. 9-32.
- RIEDMANN J., 1997 - *Vie di comunicazione, mezzi di trasporto*, in S. DE RACHEWILTZ & J. RIEDMANN (ed.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderni, 48, Bologna, pp. 109-135.
- ROSSINI E., 1986 - *La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso medioevo*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, s. VI, 26, pp. 243-256.
- ROVIGO V., 2013 - *'Et propter hoc habent feudum a domino'*. *I feudi di servizio nella*

- diocesi di Trento (secoli XII-XIII): fenomeno endogeno o modello di importazione?*, *Geschichte und Region/Storia e Regione*, 22/1, pp. 74-92.
- ROVIGO V., 2013b - *La fase tre-quattrocentesca e la nobiltà gentile*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI & M. CUNACCIA (ed.), *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, Mantova, pp. 73-82.
- SETTIA A.A., 1980 - *L'incidenza del popolamento sulla signoria locale nell'Italia del nord: dal villaggio fortificato al castello deposito*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, CEFR, 44, Roma, pp. 263-284.
- SETTIA A.A., 1984 - *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SIMEONI L., 1907 - *Il commercio del legname fra Trento e Verona nel secolo XIII (1260)*, in *Atti I. R. Acc. Sc. Lett. Arti Agiati Rovereto*, a, 157^o, vol. III, pp. 127-146.
- TURRI E. & RUFFO S. (ed.), 1992 - *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona.
- VARANINI G.M., 1995 - *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, *Geschichte und Region/Storia e Regione*, 4, pp. 191-219.
- VARANINI G.M., 2004 - *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (ed.), *Storia del Trentino III. L'età medievale*, Bologna, pp. 461-515.
- VIOLANTE C., 1995 - *Prospettive storiografiche sulla società medioevale. Spigolature*, Milano.
- VOLTELINI H. (VON) & HÜTER F., 1951 - *Die Südtiroler Notariats Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts. Zweiter Teil*, *Acta Tirolensia. Urkundliche Quellen zur Geschichte Tirols*, IV, Innsbruck.
- ZAMBONI I., 2013 - *154. Castel Pradaglia*, in E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia (ed.), *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, APSAT 5, Mantova, pp. 84-88.